

La percezione pensionistica dei pubblici dipendenti

Organizzata dal Fondo Pensione Perseo Sirio, il 24 aprile 2018 scorso, presso la Covip si è tenuta la Conferenza sulla percezione pensionistica dei dipendenti pubblici. Sono stati presentati in quella sede i risultati dell'indagine.

I dati sono interessanti, ma sconcertanti, dovuti in gran parte alla proliferazione eccessiva dei provvedimenti legislativi sulle pensioni che sono seguiti a ritmo incalzante negli ultimi 20 anni e alla non facile comprensibilità degli stessi. Meno della metà delle generazioni giovani di dipendenti pubblici non è a conoscenza del sistema di calcolo pensionistico dichiarato, con picchi del 40,2% per coloro che sono ad oltre 30 anni dal pensionamento.

L'indagine – promossa dal fondo pensione del pubblico impiego – è stata condotta su un campione di 1.072 unità con età media complessiva di 51,7 anni (51,1 donne - 52,2 uomini), ed evidenzia una poca conoscenza della previdenza pubblica. Basti pensare, nel confronto tra il regime di calcolo presunto e il tasso di sostituzione atteso dagli intervistati, che il 38,5%, non sapendo individuare il regime di calcolo di appartenenza, non sa dimensionare la propria attesa pensionistica.

La ricerca offre una riflessione ampia anche dei canali d'informazione che gli intervistati usano: quattro sono stati i soggetti e i mezzi preferiti (Internet e social network, colleghi, Sindacati/Patronati e Ufficio del personale/pensioni). Dovendo decidere, le preferenze cambiano: Ufficio del personale/pensioni, Perseo Sirio, Sindacati e Patronati.

Dall'indagine emergono inoltre delle informazioni utili in tema di educazione finanziaria e finalità di investimento. Il 79,76% degli intervistati ha una retribuzione media mensile tra i 1.000 e i 2.000 euro; il 60,17% fino al 25% dello stipendio medio è destinato ad eventuali rate di mutui, prestiti e finanziamenti.

Nonostante il 10,47% degli intervistati abbia dichiarato di avere una buona/elevata conoscenza in materia di investimenti, o comunque una conoscenza sufficiente, il campione si dimostra poco propenso al rischio. Solo l'1,03% intende investire in modo speculativo, il 26,77% mira a conservare i risparmi nel tempo, seguono coloro che intendono accrescere il capitale nel lungo termine (18,84%). La propensione al rischio cresce con l'aumentare del reddito oltre i 2.000 euro, delle conoscenze finanziarie e con l'avvicinarsi al pensionamento. Gli uomini hanno un livello medio di tolleranza al rischio più alto delle donne.